Il punto d'osservazione avanzato

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **88 (2016)**

Heft 2

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-737204

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il punto d'osservazione avanzato

Da questo numero inizia una nuova rubrica con questo titolo che vede la firma prestigiosa dell'uff spec Giancarlo Dillena. Persona ben conosciuta e apprezzata nel mondo giornalistico e universitario. Egli analizzerà volta per volta tematiche riguardanti l'Esercito svizzero e la politica di sicurezza della Svizzera. Siamo grati a Giancarlo Dillena e orgogliosi di poter annoverare la sua rubrica nella bella famiglia della RMSI.

Per un dibattito serio sulla milizia e il suo futuro

uff spec
Giancarlo Dillena

uffciale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione stu,
già direttore responsabile del Corriere del Ticino

Nei discorsi ufficiali si sente spesso ripetere che la milizia svolge a tutt'oggi un ruolo centrale e insostituibile nella struttura militare svizzera. Proprio l'insistenza nel rassicurare sul futuro di questa componente fa nascere qualche interrogativo sulle reali intenzioni di chi, ai vertici, è chiamato a ridisegnare i nuovi assetti del nostro apparato di difesa. In effetti qualche politico e qualche ufficiale superiore, in privato, non nascondono di accarezzare il sogno di un esercito imperniato su un importante nucleo di professionisti, con le truppe di milizia chiamate ad un ruolo di secondo livello, a dipendenza della necessità. Una riserva, insomma, secondo il collaudato modello già in uso in altri paesi (UK, USA, ecc.). Un sogno che non

si potrebbe comunque realizzare in un giorno, considerati non da ultimo gli aspetti finanziari. Ma che può anche realizzarsi lentamente, passo dopo passo, attraverso una serie di riforme che, ad esempio, rendono più difficile per gli ufficiali di milizia l'assunzione di comandi e di funzioni impegnative, di fatto riservate così ai professionisti. Se si considerano poi le massicce riduzioni degli effettivi (e quindi delle unità) avvenute negli ultimi anni con il consenso non solo degli ambienti critici o ostili alle forze armate, ma anche di quelli economici, pur storicamente vicini alle loro esigenze ma viepiù insofferenti alle assenze dei dipendenti per assolvere i doveri di servizio.

In questo quadro occorrerebbe affrontare il problema del futuro della milizia con apertura critica, chiarezza e lucidità. Non per farne l'ennesimo terreno di scontro polemico fra i fautori di un "rinnovamento" dagli orizzonti non sempre chiari e i difensori ad oltranza di visoni e modelli legati al passato. Né l'esercito, né il Paese hanno bisogno di nuovi scontri di questo genere. Quel che servirebbe davvero è un approfondimento serio dalle peculiarità del sistema svizzero, dei suoi aspetti positivi a tutt'oggi validi e, nel contempo, dei nuovi limiti con cui è confrontato oggi.

Ad esempio l'intreccio fra competenze civili e competenze militari, che nel modello elvetico è stato fin qui assai più forte e diffusa che negli altri sistemi, porta benefici diretti non solo al funzionamento dell'apparato militare, ma anche dell'economia e della società civile. È basilare per il radicamento di principi che possono essere trasferiti da un ambio all'altro, come l'attitudine a lavorare in gruppo, all'interno di un'organizzazione compresa e condivisa; o, ancor di più, quello "spirito di servizio" che alimenta tante istituzioni svizzere (dalla politica comunale alla vita associativa).

Ciò fa della milizia un punto di riferimento essenziale non solo per l'esercito e le strutture affini (protezione civile) ma per l'insieme della società elvetica.

Inutile negare, tuttavia, che questo intreccio si è notevolmente allentato, con le riforme degli ultimi decenni. Ma questa è una buona ragione per compiere un ulteriore, ultimo passo verso un "sistema riserva" che ci renderebbe sempre più simili agli altri (senza averne le dimensioni, la posizione internazionale, la storia)?

O è piuttosto un motivo per mettere finalmente in atto delle contromisure volte a salvaguardare l'essenza del modello svizzero?

Non si tratta di tornare a effettivi e impostazioni organizzative che oggi non sarebbero più sostenibili. Come non si tratta di avere ad ogni costo miliziani in ruoli che presentano esigenze di addestramento e livelli di pratica difficilmente compatibili con i tempi di servizio della milizia. I pesi e le misure non possono essere in alcun caso quelle del passato. Ma un dosaggio ragionato e attento non solo ai risultati a breve, bensì all'insieme delle molte implicazioni della questione, va ricercato con maggiore impegno. Non è solo questione di salvaguardare un retaggio storico (che comunque non può essere mandato al macero alla leggera, senza modificare la natura stessa della Svizzera). Si tratta di adattare ai tempi e alle nuove esigenze, con intelligente equilibrio, una struttura mista collaudata, sostenibile, intimamente intrecciata col tessuto democratico del Paese, capace di irradiare effetti positivi sull'intero suo assetto sociale. ◆